

La testimonianza di Fidel e Dylan studenti Upo originari del Camerun

“Noi, universitari africani bloccati da 2 mesi a Vercelli”

LA STORIA

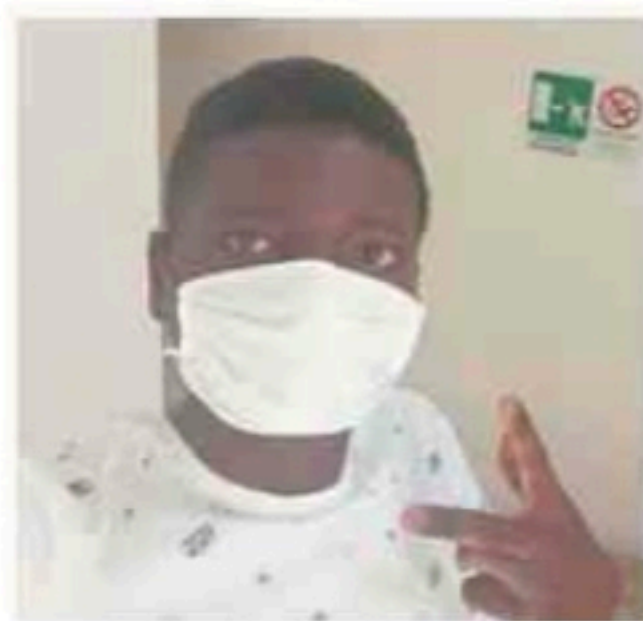
RAFFAELLA LANZA

Lunedì, quando il lockdown si è allentato, sono andato a fare una passeggiata». «Io invece verso sera sono andato a correre: non mi sembrava vero di sentire l'aria sul viso. È stata una bellissima sensazione dopo due mesi chiuso in casa». A parlare così sono Fidele Keutchankeu e Dylan Fokou, due studenti dell'Università del Piemonte orientale originari del Camerun. Fidele, 26 anni, vive nella residenza Dal Pozzo, Dylan, 22 anni, invece divide un appartamento con due connazionali: il primo studia Scienze dei materiali, il secondo Informatica. Quando è scoppiata l'emergenza sanitaria, non sono potuti tornare in Camerun: «Non era possibile: era tutto chiuso, non c'erano voli. Poi sarebbe stato troppo dispendioso a livello economico - dice Fidele -. Sono rimasto a Vercelli: nella mia stanza in residenza. Non è stato facile: sono stati due mesi lunghi. Non poter uscire, non poter fare le cose cui sei abituato. Le pareti della stanza sembravano ancora più strette».

Fidele, che in residenza riceveva pranzo e cena, in questi due mesi ha praticamente studiato giorno e notte: «Ho dato on line l'esame di matematica, che ho superato. Ora mi aspetta quello di tecnologia avanzata. Ho trovato però faticoso studiare in queste settimane: ho faticato a concentrarmi. Le lezioni a distanza sono utili, ma non è come essere in aula. Lì hai il contatto diretto con il professore, ci sono gli amici, è tutto diverso». Fidele ha una borsa di studio: in Camerun ha i genitori e alcuni fratelli: «Li ho sentiti spesso al telefono: erano preoccupati di quello che stava accadendo in Italia. Mi davano conforto e soprattutto mi dicevano di mettere la mascherina».



Dylan (qui sopra) vive nella residenza Dal Pozzo e frequenta la Pastorale universitaria come Fidele



FIDELE KEUTCHANKEU
STUDENTE UNIVERSITARIO
IN SCIENZE DEI MATERIALI

Ho studiato giorno e notte, dato l'esame di matematica on line, ora mi aspetta tecnologia avanzata

Fidele è appassionato di calcio: «Mi sono mancate le partite con gli amici e mi spiace che il campionato sia fermo: per racimolare qualche soldo facevo lo steward nei diversi stadi della zona. Ora è tutto bloccato. Sono preoccupato per il futuro: cosa lascerà questo coronavirus. Voglio finire al più presto gli studi». Fidele a Vercelli sta bene: «Mi manca il mio Paese ma qui ho trovato tante persone buone: frequento la Pastorale universitaria, mi ha accolto bene. Sono ben integrato».

Anche Dylan frequenta la Pastorale. A Vercelli è arrivato 3 anni fa dopo l'esperienza al Politecnico di Torino: «Quando ho lasciato Torino non ho avuto dubbi a trasferirmi qui, dove avevo degli amici. Ho perso però per questo la borsa di studio: devo faticare un po' di più, ma non mi scoraggio. A Pado-

va ha studiato mia mamma. Quando ho terminato le superiori in Camerun mi ha detto: vola in Italia, che ti troverai bene. Lei ora è preoccupata: ogni giorno devo mandarle un messaggio al telefono per dirle che sto bene. Loro vedono la tv. Le immagini di Bergamo. Io dico loro: a Vercelli non è così. Ma non ci credono. Stare in casa, in questi due mesi, non mi è pesato: mi sono mancati però i caffè al bar con gli amici, la pizza nel fine settimana. Piccole cose che stando in casa ho capito invece che erano grandi».

Per Dylan anche una parentesi poco piacevole: «In questi giorni al supermercato sono stato "aggredito" verbalmente da due persone. Mi hanno detto che siamo stati noi a portare il virus in Italia. Li ho giustificati: in questo periodo qualcuno è un po' più teso del solito». —